

Messa per l'incontro delle Superiori delle comunità in Italia

2 settembre 2023

Padre Carmine Arice

“Cantate al Signore un canto nuovo perché ha compiuto meraviglie” (Sal 97). Penso che le parole del salmo che abbiamo pregato poc'anzi ben esprimano il sentimento che abbiamo nel cuore pensando a quel 2 settembre 1827, giorno in cui lo Spirito Santo è sceso nel cuore del Cottolengo e, per un mirabile disegno della Divina Provvidenza, è stata concepita la Piccola Casa. Il canto di lode si fa più intenso se pensiamo che questo evento di grazia è avvenuto in una circostanza dolorosa per la morte di una mamma e di una bambina appena nata, morti causate anche dal disinteresse di chi avrebbe avuto il dovere di prendersene cura.

Quello che è successo in uno scantinato dell'albergo Dogana Vecchia in Torino, ha il profumo del mistero pasquale: dalla morte di Cristo, infatti, è giunta a noi la vita; l'ingiustizia degli uomini che ha crocifisso l'innocente Cristo Signore, per la misericordia di Dio, diventa opera di salvezza per tutta l'umanità, a iniziare proprio da coloro che lo stavano torturando sul patibolo più infame.

Leggendo quello che è avvenuto il 2 settembre 1827 alla luce del mistero di Cristo morto e risorto, possiamo dire che la Piccola Casa della Divina Provvidenza porta in sé il profumo della Pasqua, e per questo la sua vocazione è quella di essere un segno dell'Amore di Dio che salva e che cura, che guarisce, che consola, che aiuta a vivere, che incoraggia, che si abbassa per servire e aiuta a rialzarsi chi è caduto; la Piccola Casa ha il profumo della Pasqua quando tiene stretta la mano di chi sta concludendo la sua giornata terrena e non la lascia fino a quando non viene presa dal Signore per accoglierlo nella casa del Padre; la Piccola Casa ha il profumo della Pasqua ogni volta che indica ai piccoli la strada della Vita, che non illude nessuno con false promesse ma aiuta a percorrere passi verso la bellezza e la verità di chi è stato creato a immagine di Dio; la Piccola Casa ha il profumo della Pasqua ogni volta che aiuta l'uomo a vivere in modo salvifico il dolore fisico e la sofferenza morale, affinché nessuna lacrima sia sprecata e tutto concorra alla salvezza delle anime.

Sorelle carissime che avete ricevuto il delicato ufficio di guidare una comunità religiosa, piccola o grande che sia, non permettete alla fatica, alle difficoltà e alle inevitabili prove che la vita pone sul cammino di ognuna di voi e nelle umane convivenze, di vedere oscurato e magari un po' dimenticato il senso profondo della vostra missione a cui siete state chiamate: siete figlie della Piccola Casa che mettono al servizio di Dio mente, cuore e mani per svolgere la missione di Cristo stesso e portare nelle comunità a voi affidate il profumo della sua Pasqua.

E questo profumo della Pasqua, prima ancora che nel servizio che siete chiamate a compiere per le sorelle, il Signore desidera spargerlo abbondantemente nella vostra vita personale. Siamo piccoli, fragili, peccatori e bisognosi della misericordia di Dio; ogni giorno abbiamo bisogno di andare da Cristo, medico divino, per farci curare le numerose ferite che

ci portiamo dentro e che a volte nascondiamo perché le accettiamo con difficoltà. Ebbene: non dimentichiamo mai che il Signore è fonte di vita e di benedizione ed è per questo che senza timore possiamo andare da Lui affaticati e oppressi e trovare ristoro per le nostre anime. Solo se consolati potremo consolare ed essere per chi ci incontra un segno della Pasqua del Signore, così come il Cottolengo lo è stato per Maria Gonet e tutta la sua famiglia.

La liturgia odierna che viviamo nella memoria di Maria, Madonna delle Grazie, offre alla nostra meditazione la parabola dei talenti; il padrone dona ai suoi servi beni in misura diversa ma tutti utili. Il dono dei talenti è un atto di fiducia del padrone che pone nelle mani dei servi i suoi stessi beni, ed è una responsabilità per i servi chiamati a far fruttificare i beni ricevuti e che saranno riconsegnati al Padrone quando ritornerà a chiederne conto.

Quei talenti non sono solo dei beni affidati alla nostra intraprendenza, ma anche la vita stessa di Dio che abbondantemente Egli riversa in noi. Il Signore ha una tale stima e un tale amore per gli uomini, che non concede loro solo dei beni materiali per vivere, ma dona sé stesso, la Sua grazia, il suo Spirito fino a renderci partecipi della sua stessa vita divina. E più permettiamo al Signore di lavorare il nostro cuore, di abitare la nostra anima e illuminare il nostro intelletto, più capiremo come mettere a frutto ogni dono che ci viene elargito.

La durezza con la quale si conclude la parabola evangelica guardiamola come un pressante invito a non sprecare la grazia di Dio, un monito alla vigilanza e al discernimento tra il bene e il male, un'esortazione al generoso impegno nel vivere la nostra vita cristiana e consacrata.

In questo contesto, sorelle carissime, permettetemi di sottolineare due attenzioni importanti per coloro che hanno il compito di animare una comunità di Vita Consacrata cottolenghina.

Anzitutto vorrei richiamare il centro, il cuore della vita e della missione dei consacrati. Il segno luminosissimo della consacrazione religiosa è quello di vivere e testimoniare il primato di Dio amato come sommo bene ed essere un costante richiamo alle realtà del Cielo e al destino a cui siamo chiamati: l'eternità. Certamente vedere delle consacrate generose nel servizio ai bisognosi è una bella testimonianza che non può essere sottovalutata, ma per fare questo non è necessario nemmeno essere cristiani. Per questo, per quanto vi è possibile, animate le vostre comunità a nulla anteporre all'amore di Cristo, aiutate ogni sorella anzitutto a stare con Cristo come sposa che ha trovato Colui che cercava, aiutatele con materna discrezione e caritatevole sollecitudine a prendersi cura della vita spirituale.

Che grazia incontrare gli occhi luminosi di donne consacrate che manifestano gioia e pace del cuore, donne che hanno sperimentato quel gioco d'amore in cui gli sembrava di aver donato la vita a Dio, in realtà sperimentano che Dio ha donato la Sua vita a loro, e che vita, che pienezza!

Sorelle carissime, lo sappiamo: non è il molto lavoro che ci stanca – questa stanchezza si recupera in fretta con una bella dormita - ma la mancanza di energia spirituale, di motivazioni vere capaci di farci attraversare anche le notti senza smettere di cantare con l’Apostolo Paolo imprigionato e percosso: “sono pieno di gioia in Colui che mi dà forza”.

Che grazia incontrare sorelle che hanno fatto percorsi di guarigione interiore e che sono state liberate da sé stesse, da quella filautia che ci incatena tutti e che non permette di gustare in pienezza la dolcezza e la pace dell’amicizia sponsale con Cristo. Non è la ricerca di chissà quale organizzazione della vita comune che rassereni le nostre comunità consacrate e nemmeno il godimento di chissà quali beni materiali o esperienze originali; se cercheremo una comunità dove non ci sono dinamiche umane e a volte intralazzi di diverso genere, moriremo senza averla trovata. I santi, invece, ci dicono che l’inquietudine e la tristezza è guarita solo da un cuore che riposa nella pace di Cristo. Una vita consacrata triste, è una triste vita. Ma una vita consacrata vera, gioiosa, rappacificata è una benedizione del Cielo straordinaria.

Consapevolmente o inconsapevolmente, questo nostro mondo e questa nostra povera umanità inquieta, quando incontra una persona consacrata sapete cosa gli chiede anche quando non lo esprime? “Parlami del tuo Dio, raccontami come il tuo Signore ha reso bella la tua vita, unificata e rappacificata la tua esistenza, perché... il resto posso trovarlo anche altrove, ma tu indicami la via della bellezza e della pace in Dio”!

Se sarà così, o almeno, nella misura in cui sarà così, le nostre comunità diventeranno fraterne! Ed ecco la seconda essenziale dimensione della Vita Consacrata che vorrei richiamare: la fraternità! Se i talenti che il Signore ci dona sono messi a servizio di sé stessi e della ricerca dei propri interessi, una serena vita fraterna, sarà una meta difficile. Questo nostro povero mondo così segnato da guerre fratricide tutte nate in nome del potere, del prestigio e del danaro, ha bisogno di vedere che nel nome di Cristo, l’amore reciproco è possibile, l’unità è possibile. Ma l’amore vicendevole sarà possibile se saremo abitati e risanati interiormente da Colui che è l’amore. L’esortazione dell’Apostolo Paolo ai Tessalonicesi ascoltata nella prima lettura dà un’indicazione molto chiara: “voi avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri”. Ecco cosa dovremmo dire a chi chiede la nostra esperienza di vita fraterna: “noi abbiamo imparato da Dio ad amarci gli uni gli altri”. Ma a volte si ha l’impressione che Dio e il Vangelo di Gesù centri un po’ poco con le nostre relazioni fraterne.

Sorelle carissime, grazie del vostro prezioso servizio; non scoraggiatevi nell’essere artigiani di Vita Consacrata gioiosa e santa, mettendo i vostri talenti a servizio delle sorelle; e insieme, oggi, in questo giorno benedetto rendiamo grazie al Signore per averci chiamati ad essere parte di questo straordinario disegno di amore nato il 2 settembre 1827 ai piedi di Maria nostra Madre, che continua a intercedere per noi il dono dello Spirito Santo e ogni grazia che viene dal Cielo.

Interceda per voi, in particolare, la preghiera della Beata Maria Carola Cecchin che è stata superiora e ha guidato le sue comunità con la delicatezza di una Madre e la generosità di un apostolo. Nel decreto sulle virtù eroiche si legge: *“La sua operosità nasceva da un profondo amore per Dio, per il quale seppe fare della propria vita un dono a lui per il bene degli altri. Mai trascurò la preghiera, nella quale trovava una profonda comunione con il Signore”*.

Avanti in Domino! Insieme nella sequela del Signore benedetto, sorgente di pace che può rendere la nostra vita benedetta per chi la incontra. Amen.